

Castelli dal Ticino

o. Milano

Dr. Mario Gattinelli
e Alessandro Kruzer

Loc. Storica Abbiadese

10/1998

Gruppo Riccozzati

Milano & Rho (MI)

L'ambito territoriale di questa ricerca corrisponde all'area compresa tra Milano e il Ticino, da Lonate Pozzolo a Bereguardo. Un'area piuttosto vasta e tuttavia apparentemente poco interessata dal fenomeno dell'incastellamento, a giudicare dai pochi esempi che vengono usualmente citati negli studi con prevalente impostazione architettonica¹.

Per meglio recuperare il fenomeno storico dell'incastellamento non bisogna tuttavia arrestarsi all'elemento visibile e cioè ai pochi castelli in tutto o in parte superstiti; ma far ricorso anche al dato archivistico, perché il poter documentare l'esistenza nel passato di castelli oggi scomparsi consente di ricomporre un quadro storico ben più articolato e attendibile.

Con questo approccio furono certamente più indagati i castelli sulla riva destra del fiume, soprattutto per merito di Serra², Fasoli³ e Cavanna. Quest'ultimo studioso così scrisse in proposito: "Per quanto riguarda il distretto bulgaro pare dunque legittimo il pensarlo come zona militare caratterizzata da una serrata catena di castelli (*burgi*) snodantesi a specchio lungo il basso corso del Ticino ed avente il preciso compito di difendere dall'est e dal nord tutto il vasto territorio alla destra del fiume, nonché di controllare lo stesso corso d'acqua nel suo fluire verso Pavia"⁴.

A parere del Serra questa preordinata serie di castelli risale al basso impero e comunque a epoca prelongobarda (cioè anteriore al secolo VI) e anzi il suo aspetto complessivo fa pensare che essa abbia avuto la funzione di arginare sul Ticino l'avanzata longobarda⁵. Ma prudentemente il Cavanna osserva che, in mancanza di dati cronologici più sicuri attinenti almeno a qualcuno di questi castelli, non è da condividersi questa sicurezza, pur ammettendo la buona probabilità di una tradizione antichissima nell'assetto militare di questa regione, tradizione certo propria non di un solo popolo o di una sola epoca⁶. È noto comunque che in età romana solo le più grandi città (Milano, Pavia, Asti, Brescia) erano cinte da mura. Gli Insubri, afferma Strabone, avevano per capitale Milano, fortificata ma un tempo villaggio perché tutti abitavano in villaggi aperti⁷. E anche Polibio ricorda che nella valle Padana si abitava in villaggi senza fortificazioni⁸.

Un aumento di strutture fortificate dovette certamente registrarsi con la discesa dei Longobardi, entrati in Pavia nel 572, in quanto è ormai accertato che il presidio longo-

bardo detto *fara* spesso corrispondeva a una fortificazione⁹. E a questo proposito vanno ricordate le tre *fare* presso Morimondo (*Fara Basiliana*, *Fara Vetula*, *Faruciola*) e in particolare una carta del 1098 che menziona "il castello di Basiano detto fara"¹⁰.

Oltre a queste località in cui è certa o probabile la presenza di un castello, ve ne erano certamente altre fortificate lungo la riva sinistra del Ticino, la quale con i territori della riva destra formava il comitato longobardo della Bulgaria. Anzi, lo stesso appellativo del comitato, invece che riferito a un ipotetico gruppo etnico di Bulgari al seguito dei Longobardi nella loro invasione, pare risalente alla voce germanica *burgus* o meglio *burgaria* e cioè un distretto di borghi e quindi una vasta costellazione di piccoli castelli a difesa del territorio circostante. Sembra confermare questa ipotesi il Codice Teodosiano, in cui i "servi del castello", semilibri posti a difesa dei *castra*, sono detti *burgarii*¹¹. Se la tesi è esatta, è possibile che i castelli lungo il Ticino fossero già piuttosto numerosi in età longobarda, ulteriore conferma della funzione difensiva dei territori lambiti dal fiume.

Un'altra causa di incastellamento, secondo la storiografia tradizionale, furono le scorribande degli Ungari, che dall'899 in poi devastarono periodicamente la pianura Padana¹². Per questa ragione, narra Galvano Fiamma, i nobili della città di Milano iniziarono a erigere castelli nelle ville e nei sobborghi: infatti ogni due anni gli Ungari tornavano in Italia; ma quando videro che essa era tutta fortificata da castelli e torri, non osarono più tornarci¹³. Il passo di Galvano Fiamma trova conferma in una cronaca del 1079 ("Isto tempore Ungarorum gens (...) Italiam vastat de tertio in tertium annum: qua de causa Mediolanenses castra erigere coacti sunt"¹⁴). E al riguardo non mancano anche documenti dell'epoca: nel 911 l'imperatore Berengario I concesse al vescovo di Novara Leone il permesso di innalzare a difesa degli Ungari il castello e altre costruzioni militari ("Pro persecutione paganorum, castrum, propugnacula, bertiscas"¹⁵); lo stesso Berengario I (911-915) concesse al medesimo vescovo la licenza di costruire il castello a Pernate, Terdobbiate, Cameri e Galliate per le imminenti devastazioni ungare ("licentiam haedificandi castella in praedictis locis cum omnibus instrumentis [...] videlicet merrulos, fossata, bertiscas atque spizadas"¹⁶); e analoga concessione fu disposta per il vescovo di Pavia al fine di poter fortificare Cilavegna per

radossalmente indispensabile che il documento territoriale - l'edificio, la città, il paesaggio - sia conservato perché scheletro portante, in termini morali e materiali - della nuova forma della società.

edifici ai quali si è fatto riferimento esempi sommari di traduzione di un estremamente articolato.

Castelli medievali

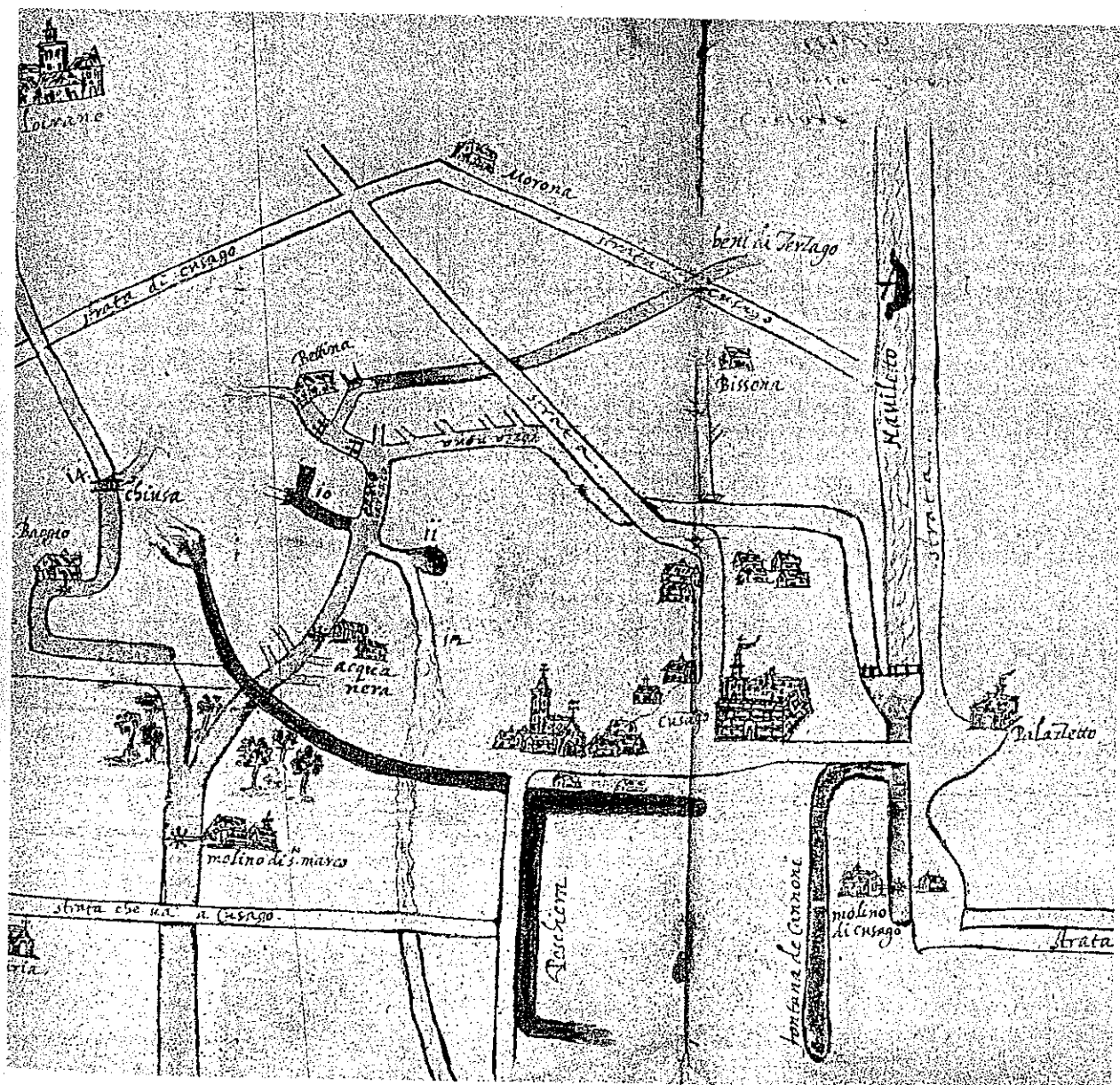
timore degli Ungari "che avevano raso al suolo quasi tutte le chiese d'Italia"¹⁷. E ancora: nel 924, nel corso di un'ennesima scorribanda, gli Ungari tentarono inutilmente di espugnare la murata Pavia, ma riuscirono solo a incendiarla essendo sprovvisti di adeguate macchine belliche¹⁸. Allora i castelli, osserva la Fasoli¹⁹, vennero celermente costruiti anche dagli stessi abitanti delle ville aperte, nelle località militarmente più adatte: una cinta murata dove depositare i raccolti, dove rifugiarsi nell'imminenza del pericolo, e della quale assumersi l'onere della manutenzione e della difesa.

Ma le invasioni ungariche quale fattore determinante nell'eruzione di castelli nel X secolo sono state recentemente ridimensionate da Settia, il quale ha documentato come l'incastellamento fosse una realtà anteriore a quelle scorrerie e che esse hanno quindi accelerato una tendenza in atto²⁰. Non sembra quindi così pacifico che Longobardi e Ungari siano stati i fattori storici determinanti per l'incastellamento prima del Mille. Quanto alle *fare*, a parte le tre importanti testimonianze presso Morimondo, non pare che la loro presenza possa ritenersi allargata ad altre aree con la stessa certezza documentale. Quanto poi agli Ungari, nessuna testimonianza riguarda l'area oggetto della nostra ricerca. Dobbiamo quindi limitarci a constatare che per il X secolo, oltre alle tre *fare*, è attestata l'esistenza di castelli in queste località: Brisconno presso Albairate (988), Castano Primo (980), Cuggiono e Castelletto di Cuggiono (988), Assiano (992). Fortificata doveva già essere anche Corbetta, *curtis* e sede di pieve e pertanto si avrebbe una conferma della tesi di Santini, piuttosto discussa, secondo la quale appunto ogni *curtis* longobarda sede di *plebs* (istituzione ecclesiastica a base territoriale) aveva il proprio *castrum*²¹. E a prima del Mille risalivano probabilmente anche altri castelli la cui documentazione è di poco posteriore: Abbiate (1034), Barate (Gaggiano, 1054), Bernate Ticino (1064), Coazzano (Vernate, 1065), Ozzero (1044), Rosate (1087), Verdesiaco (Albairate, 1054), Zelo Surrigone (1060).

Dopo quest'epoca le citazioni di castelli nell'area da noi considerata si fanno molto più frequenti, ma solo perché è la documentazione d'archivio che diventa più abbondante. Quanti di questi castelli, citati tra l'XI e il XV secolo, risalivano a epoche anteriori? Allo stato delle nostre attuali conoscenze, non è possibile dirlo. Tuttavia non si può evitare di esaminare l'ipotesi che, anche sulla riva si-

nistra del fiume, già prima del Mille potesse esistere catena coordinata di castelli, come appunto pare risultrabile sull'altra riva. A questo proposito le fonti disponibili sono veramente poche. Si passa dall'età romana, cui si viveva in villaggi aperti, a quella longobarda con presenza di tre *fare*; ai secoli X-XI, con l'esistenza documentata di alcuni castelli; ai secoli XIV-XV, con la presenza sul territorio di qualche decina di castelli. L'arco temporale è dunque troppo ampio - in pratica un millennio - e le fonti sono troppo scarse per tentare una cronologia anche solo indicativa. Tanto meno si può quindi ipotizzare con qualche fondamento una catena coordinata di castelli sulla riva sinistra del fiume, che tra l'altro non si potrebbe neppure in quale contesto collocare: non in longobarda, in qualche modo per contrastare l'ondata degli invasori (come si è ipotizzato per la riva destra), né che anzi sembrano gli stessi barbari, con le loro *fare*, attestarsi sul ciglio del più alto terrazzamento del fiume neppure in occasione delle invasioni ungariche ed anzi in solita mancanza di documenti al riguardo per la riva sinistra (in contrasto con le tante citazioni per l'altra riva) farebbe pensare proprio all'assenza del fenomeno. D'altra parte i movimenti di Longobardi e Ungari furono da ovest e quindi, mentre sembra giustificabile un simultaneo fortificarsi da parte di comunità al di là del Ticino, rafforzare la barriera naturale costituita dal fiume che punto poteva rappresentare l'elemento unificante di una strategia difensiva, per quanto riguarda la riva sinistra, rispetto alle ondate dei barbari si fa fatica a ipotizzare un simultaneo incastellamento che potesse dar vita a una catena di fortificazioni, proprio perché queste non avrebbero potuto costituire un insieme dal punto di vista difensivo mancando l'elemento unificante costituito dalla barriera fluviale. Quindi non solo non è ipotizzabile un disegno strategico superiore volto a creare una continuità difensiva tra l'una e l'altra comunità attraverso una serie di castelli, ma neppure nei fatti tale serie, anche se spontaneamente formatasi, avrebbe potuto costituire una difesa tercomunitaria, proprio per la sua intermittenza. È da tenere quindi che il fenomeno dell'incastellamento nella rea qui considerata non sia dovuto - o non soltanto precise contingenze (Longobardi o Ungari), ma piuttosto si inquadri nel clima storico dei secoli X (almeno) e seguenti, in cui il castello rappresenta una realtà consueta per le comunità rurali, pur potendo avere origini diver-

Il territorio di Cusago in una mappa del 1581: vi è raffigurato anche il castello con la torre sopra l'ingresso.

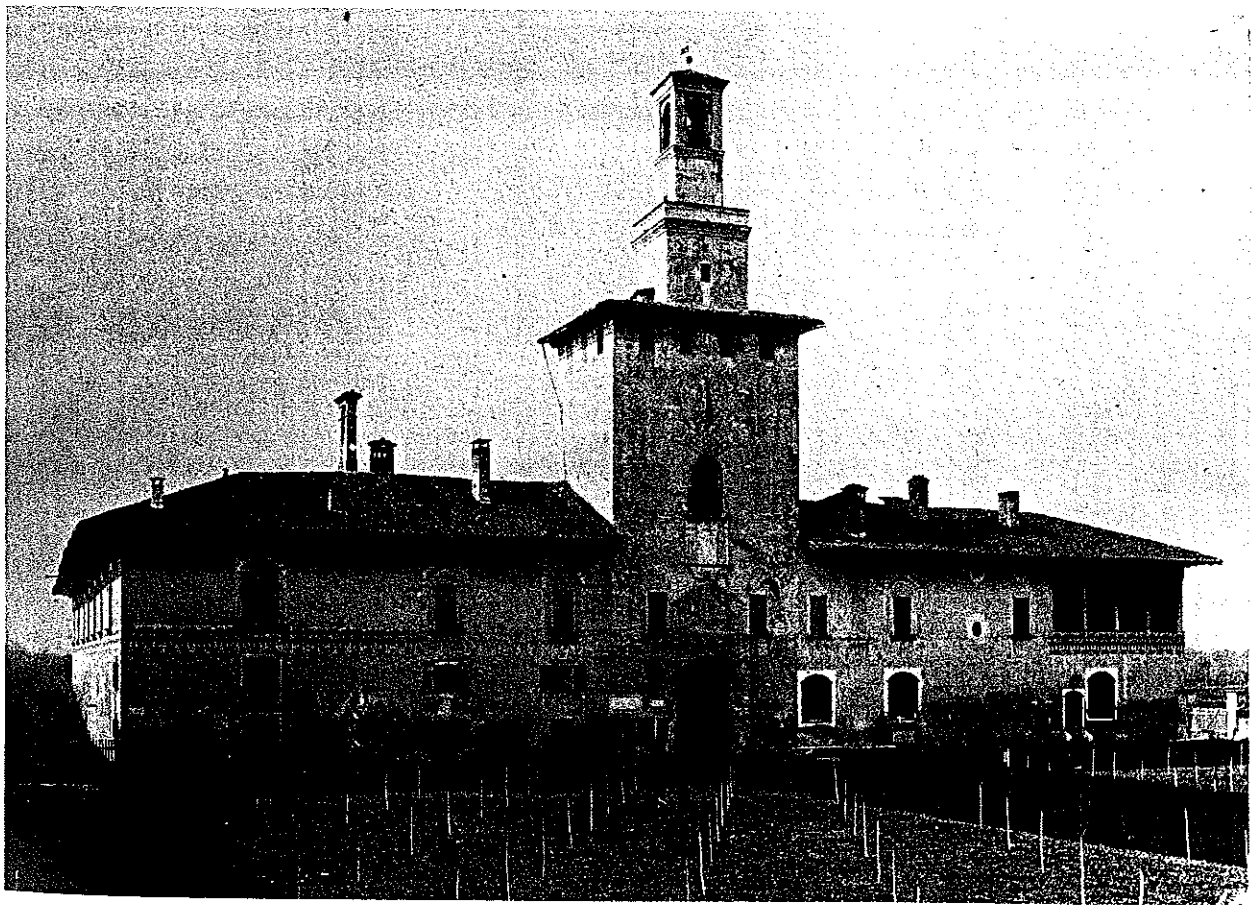


Castello di Cusago: il cortile negli anni Trenta, un camino e il fronte est corrisponde all'ingresso principale, alla fine del secolo scorso.

Ci fu tuttavia una relazione tra fiume e strutture fortificate per le zone attigue ai porti natanti, cioè ai traghetti che tramite una fune collegavano le due rive. Il più antico documento che ricorda un porto natante sul Ticino è del 916 presso una località denominata *Sclavaria* (forse presso Pavia) e quel porto risulta protetto da un vicino castello²². Alcune terre di Bernate Ticino nel 1064 sono descritte sulla riva del fiume presso il castello e il porto²³. Un traghetto a Motta Visconti nel 1117 era presso un fondo detto *Castelletto*, il cui territorio si estendeva su entrambe le rive del fiume²⁴. La denominazione di *Porto della Torre* sembrerebbe indicare la presenza di una fortificazione²⁵, e anche i vicini porti di Sesto, Persualdo, Oleggio e Castelnovate erano probabilmente presidiati da un *castrum* o comunque da una struttura munita militarmente. Per Sesto Calende infatti si ritiene che l'edificio a foggia di castello noto come *Casa Mazza* ricordi il *castrum* che sorgeva a guardia del porto²⁶; per Persualdo c'è la testimonianza di una fortificazione ubicata nelle adiacenze del porto, crollata nel fiume lasciando resti di solide mura²⁷; per Oleggio c'è la menzione di una *bastita diroccata* presso il porto nel 1421²⁸; per Castelnovate si è anche proposto un disegno della pianta del castello presso il porto²⁹. Pare quindi di poter sostenere una correlazione tra porto natante e struttura difensiva, anche se non come regola; d'altra parte in corrispondenza dei traghetti la barriera naturale costituita dal corso d'acqua si trovava a essere indebolita e quindi l'attigua fortificazione rappresentava una sorta di compensazione a tale situazione di ridotta sicurezza.

Un'altra ipotesi da esaminare, a proposito del rapporto tra strutture fortificate e corsi d'acqua, riguarda il Naviglio Grande. È documentato che in origine questo canale - detto Ticinello - ebbe funzioni difensive³⁰. Si può pensare che lungo la sua asta siano sorte strutture per rafforzare tale funzione difensiva, cioè indipendentemente da vicine realtà di villaggio? In apparenza, il canale sembra essere l'elemento di collegamento tra diverse fortificazioni. Da nord a sud si hanno infatti queste testimonianze, tutte adiacenti all'una o all'altra sponda: un *castellaccio* a Turbigo presso l'attuale ponte³¹, una fortificazione a Padregnano di cui si dirà, il *castelletto* di Cuggiono, una struttura a torre a Rubone, un *castelletto* presso Bernate Ticino³², gli avanzi ancora visibili di una torre a Boffalora Ticino³³, una località magentina *ad castelletum* che nel

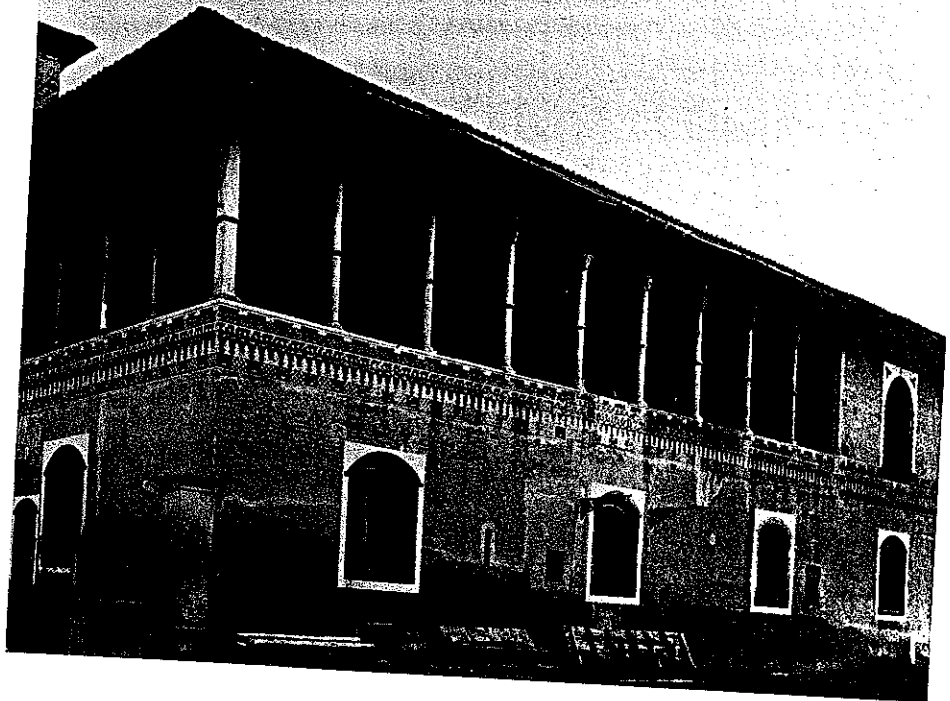
1489 ha per coerenza il naviglio³⁴, un castello a sul Naviglio, il *castelletto* di Abbiategrasso; dopo località, il corso d'acqua piega ad angolo retto con il corso ovest-est e quindi senza più alcuna possibilità difensiva per Milano rispetto all'occidente questi castelli in serie, apparentemente collegati in una catena, dovettero avere origini e funzioni diversificabili che al canale sia stato assegnato un ruolo difensivo con riguardo a Milano, ma la catena di castelli si sarebbe dovuta sviluppare sulla sponda sinistra. Invece il *castellaccio* di Turbigo si trovava sulla sponda destra, con la funzione quindi di difesa locale, di guardia del ponte a vantaggio della comunità vivente sulla sponda (posto che sulla sponda destra non c'era una fortezza per proteggere, trattandosi di un lembo di terra tra il fiume). Collegati a insediamenti abitativi locali, questi castelli facevano parte di un vasto sistema strategico, sembrano poi essere le rovine di Rubone e Boffalora. Quanto a Robecco sul Naviglio, il canale aveva ormai perso la sua funzione difensiva quando sorse il castello³⁵. Per il *castelletto* di Abbiategrasso, viceversa, quando il canale fu scavato la fortezza c'era già. Mentre collegato più al canale che al territorio di Abbiategrasso, il castello di Abbiategrasso presso il naviglio, anche perché il lontano paese aveva un proprio *castrum*; e la stessa considerazione si può fare per Castelletto di Abbiategrasso e il *castello* di Padregnano. La perdita del ruolo difensivo del canale sembra ben riflessa in quanto accadde a Turbigo: il *castellaccio* presso il naviglio decadde, prevalendo il ruolo di abitazione (e così fu anche per le rovine di Abbiategrasso e forse di Cuggiono). È possibile che qualche *castello* sia sorto lungo il naviglio a valle di questo, ma si tratta di un ruolo che non può essere generalizzato per ogni presenza analogica e comunque non poteva essere un ruolo locale, salvo particolari contesti (come quelle che ebbero per protagonista Federico II). Il ruolo che richiama quello delle fortificazioni presso i porti natanti, in quanto anche i ponti o comunque i traghetti, è il più facile attraversamento del canale costituendo un punto di debolezza e di indolimento dell'attitudine difensiva del canale: non solo quasi tutte le testimonianze menzionate, da Turbigo a Castelletto di Abbiategrasso, erano attigue a questi ponti o comunque ad aree dove poi furono edificati ponti, ma un altro elemento che sembra accomunare i castelli ricordati è invece la loro posizione rispetto a





*Castello di
il porticato
sull'angolo
alla fine de*

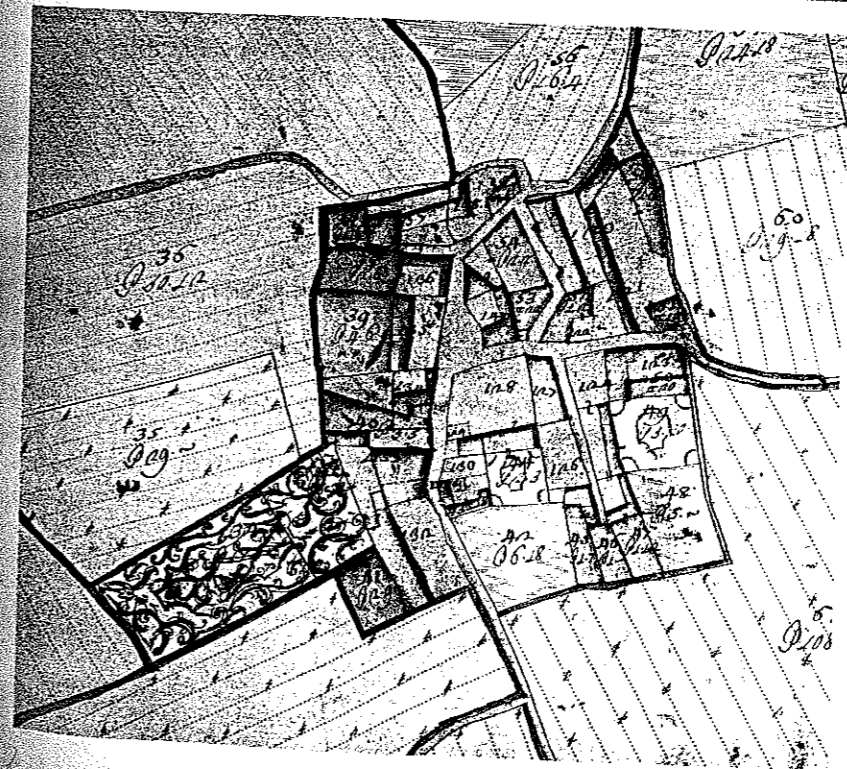
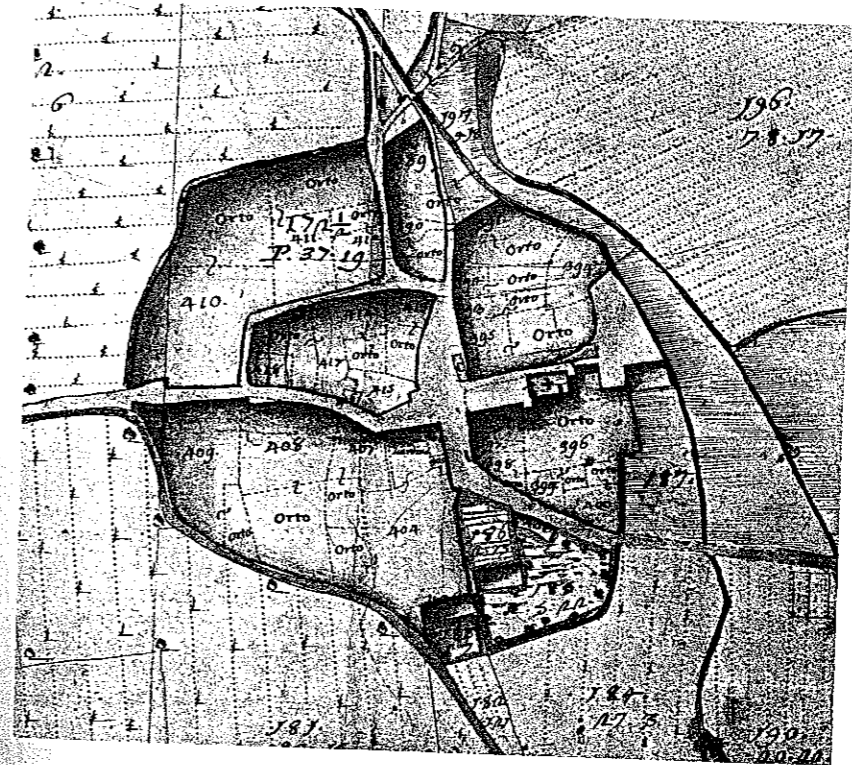
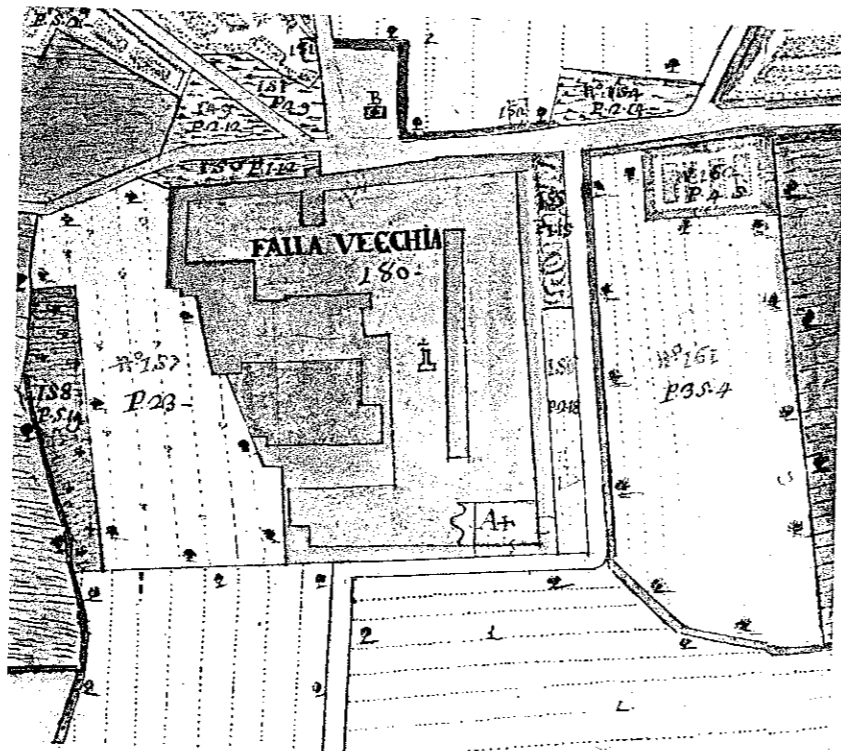
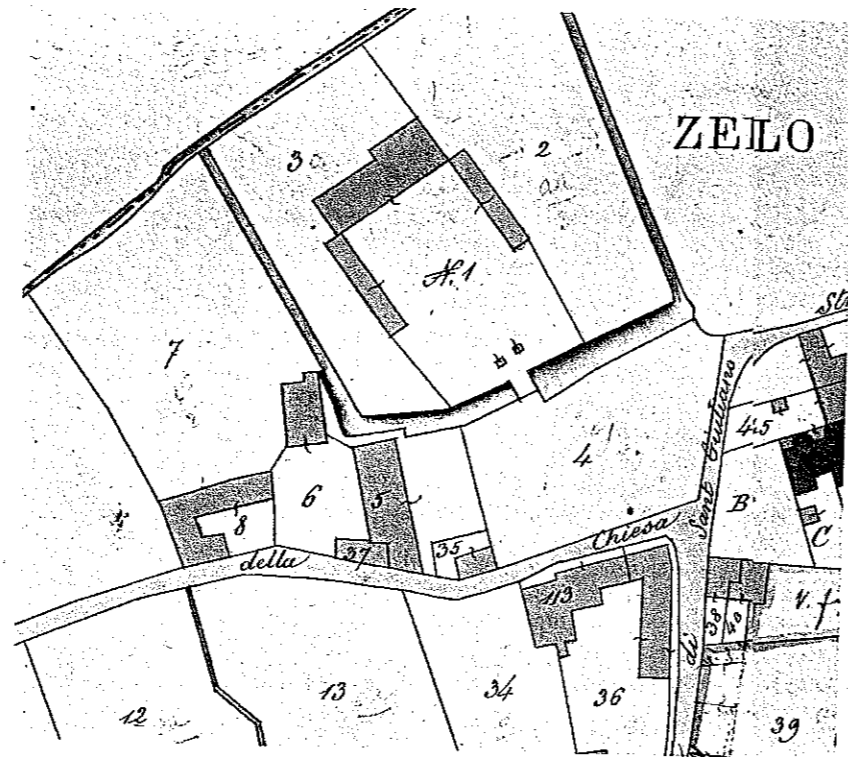
18



Non si vuole tornare all'ipotesi di un sistema fortificatorio lungo la riva sinistra, ma piuttosto rilevare l'assenza di fortificazioni nella valle (per quanto si sa finora e a parte le strutture di difesa presso i porti natanti) e invece la loro concentrazione in corrispondenza del ciglio del più alto terrazzamento del fiume. Ma ancora una volta l'elemento unificante non fu il naviglio, anche se per molti tratti questo canale corre appunto su quel ciglio, tanto che spesso la sua sponda destra corrisponde quasi a un terrapieno che digrada nella valle (come a Castelletto di Cuggiono, Rubone, Bernate, Boffalora, Ponte Nuovo e Ponte Vecchio a Magenta). L'origine di queste fortificazioni fu invece, anche in questi casi, quella tradizionale e cioè il sorgere e lo svilupparsi di insediamenti abitativi, che in una certa epoca - non uguale per tutti - si incastellarono. E se si vuole individuare un elemento unificante, a questo punto non con riferimento ai castelli ma piuttosto ai preesistenti insediamenti abitativi, viene da pensare alla "Strada dei Mercanti", una via di comunicazione che collegava il lago Maggiore con Pavia, la quale correva appunto sulla costa del primo terrazzamento e che certamente era di origine preromana. È già stata segnalata la contiguità tra questa strada e gli insediamenti preromani e romani³⁶, ma altrettanto stretta sembra la relazione tra la strada e i castelli. Dove lo stato dei luoghi non è stato sconvolto (ad esempio proprio dall'escavazione del naviglio, che ha sviluppato paesi e tracciati viari nuovi) e dove quindi l'andamento della strada è più immediatamente riconoscibile sia ricorrendo all'antica toponomastica e cartografia sia nel senso che tale tracciato è percorribile ancora oggi, l'antica via commerciale tocca località tutte incastellate: considerando infatti il tratto a sud di Abbiategrasso, dove manca la presenza fuorviante del naviglio, si rileva che quella strada passava per Ozzero e quindi per Basiano, Fallavecchia, Besate, Motta Visconti. La strada non favorì in modo diretto il sorgere di fortificazioni (se non forse per le tre *fare* di Morimondo), ma certamente lo sviluppo di nuclei abitativi che, quando maturò il relativo clima storico, si incastellarono. Se è nella valle del fiume che sono più frequenti le testimonianze archeologiche di età romana, è lungo la Mercadante soprastante la valle che si riscontra con una certa ricorrenza la realtà medievale del castello. Più a nord di Abbiategrasso, poiché la Mercadante correva quasi a strapiombo della valle, il suo tracciato doveva

corrispondere per molti tratti a quello del naviglio e a questo proposito si ha l'interessante testimonianza dell'archeologo Sutermaister in merito al rinvenimento di alcuni tratti di questa strada a Turbigo, Padregnano e Cuggiono³⁷. Non si deve naturalmente immaginare la Mercadante come una strada che intersecasse regolarmente villaggi e borghi. Per esempio correva molto lontano dal borgo murato di Abbiategrasso, ma questo sorse nel tardo medioevo, ormai nell'entroterra, e quindi in questo tratto il rapporto tra Mercadante ed eventuali strutture fortificate va ricercato sempre con riferimento all'orlo del primo terrazzamento. È appunto su questo che la Mercadante correva anche presso Abbiategrasso e corrispondeva a una strada campestre (tuttora percorribile) che dalla cascina Baraggetta passava davanti alla cascina Fontana per poi guadagnare il terrazzo verso la cascina Ronchi, superarla e uscire sull'attuale strada per Vigevano; in questo punto la strada riguadagnava il terrazzo superando la cascina Cerrina della Mensa e, sempre sull'orlo del primo terrazzo, si dirigeva poi verso Ozzero³⁸. Quest'area attraversata dalla strada, lontana da borghi e villaggi, è nota per essere ricchissima di ritrovamenti archeologici, ma in età medievale probabilmente non mancarono strutture fortificate; fu un'area interessata da vaste proprietà della Chiesa milanese, che comprendevano appunto anche le cascine Ronchi e Cerrina della Mensa Arcivescovile e che vengono menzionate nella scomunica dell'arcivescovo di Milano Cassone della Torre nel 1314 contro i Visconti, per aver essi occupato "la cascina di S. Donato, che spetta a noi e alla Chiesa di pieno diritto, così come occuparono le torri e le possessioni di Abbiategrasso"³⁹. È possibile che con *torri* si sia voluto alludere al *castrum* del borgo, anche se una lettura congiunta delle diverse realtà richiamate - la cascina S. Donato, le torri e le possessioni - sembrerebbe fare riferimento alle proprietà fondiarie attraversate dalla Mercadante. Comunque un appezzamento "in via di San Donato" nel 1305 risulta avere per coerenza una *strada della Torricella*, richiamata anche a proposito di beni alla cascina Ronchi e di altri solcati dai corsi d'acqua - tuttora esistenti - del Rile e della Gambarera⁴⁰. E altre due località richiamanti una struttura a torre si trovano anche più avanti, sempre lungo o non lontano dal tracciato della Mercadante, e cioè la cascina Torretta a Ozzero e la torretta di Vigaggiolo, proprio sull'orlo del terrazzo ma anche lungo la strada per Pavia

L'area del primitivo castello di Zelo Surrigone (mappali 1, 2 e 3), ancora circondata dal fossato, nel catasto ottocentesco; sotto, l'area dell'abitato di Fallavecchia presso Morimondo, cinta su tre lati mentre il quarto corrisponde al ciglio della valle del Ticino (catasto del Settecento).



Il paese di Cislano nel catasto settecentesco: è ancora visibile il sistema di corsi d'acqua, alimentati da risorgive, che cingeva l'abitato. Sotto: Bestazzo, frazione di Cislano, nello stesso catasto; anche qui è ancora evidente il sistema di corsi d'acqua che a quadrilatero cingeva l'insediamento abitativo.

poco prima di Morimondo (e dunque presso il ciglio dell'antica Mercadante), dove si rinvennero urne cinerarie romane⁴¹. Poco più avanti la Mercadante passava accanto alle tre *fare* longobarde e ai *castra* di Besate e Motta Visconti, per poi proseguire verso Pavia. Non sono poche dunque le testimonianze del rapporto tra l'antica strada - in origine probabilmente poco più che un sentiero - e le strutture difensive documentate nell'area oggetto del nostro studio.

La documentazione sui castelli della nostra area, ancorché scarsa, si concentra soprattutto nei secoli XI-XV e cioè nel tardo medioevo, rappresentando dunque la realtà castellana nella sua ultima fase. Da qui una serie di difficoltà interpretative: quale l'origine di un castello citato solo nell'XI secolo e quale la sua possibile evoluzione nei secoli successivi? E fino a che punto un documento del XV secolo può essere sottoposto a una lettura retrospettiva? E pur disponendo di una serie di carte per una stessa fortificazione, come si può sostenere che essa sia rimasta la stessa nel corso dei secoli quanto a struttura, funzione o altro? Il castello del Mille non è il castello di età ducale, così come non tutti i castelli esistenti in età ducale hanno origine ducale.

22

Da qui il pericolo nel voler proporre generalizzazioni, forzando collegamenti tra le carte. Peraltro, per l'area in esame, si può tentare di isolare qualche peculiarità, tenendo sempre presente che si trattò di un fenomeno in continua evoluzione e che conobbe una fase di relativa cristallizzazione nel Tre-Quattrocento per i soli castelli rientranti nell'orbita ducale, i quali appunto in quei secoli si stabilizzarono quanto a destinazione e rispondevano a dei caratteri tipologici costanti: le costruzioni ducali di Cusago, Bereguardo, Binasco e Abbiategrasso possono certamente essere accomunate per molti aspetti. Ma poi le carte d'archivio sembrano abbozzare una costellazione piuttosto varia di strutture fortificate, tra loro assai eterogenee benché accomunate dalla generica definizione di *castello*. Dovendo necessariamente schematizzare, prima dell'avvento dei Visconti le tipologie castellane, per origine e funzione, sembrano essere sostanzialmente tre: il castello feudale, il castello comunale, il castello *privato*. Nella prima tipologia rientrano quelle costruzioni corrispondenti alla dimora dei signori del luogo, titolari dei poteri feudali, in genere una parentela costituita da alcune famiglie, magari da tempo presenti sul territorio: i Da Besa-

te detti Capitanei, che all'inizio del XII secolo nel castello di Besate e dichiarano di vivere ancora sottomessa alla legge longobarda, costituiscono certamente un tipo di nobiltà locale legata alla feudalità ecclesiastica: si sa dall'arcivescovo Landolfo nel X secolo ma legata a origini longobarde, tanto che il *castrum* di Besate nel XII secolo potrebbe aver avuto come antecedenti i *castra* longobarda (le altre tre erano disposte in un'area appena prima di Besate). Alla stessa tipologia appartengono anche i castelli di Vermezzo rispetto ai quali (indicati appunto come abitanti nel castello di Besate nel 1255), Lugagnano e Robecco rispetto alla chiesa di Santa Rosate rispetto ai Della Croce e Avogadro (migliaie di capitanei). La presenza dei capitanei che costituiscono una sorta di decentramento feudale dell'arcivescovo, potrebbe anzi rappresentare una bussola per la ricerca di castelli appartenenti a una tipologia: si pensi ai *capitanei di Ozeno* per Ozzero (soggetta proprio alla feudalità ecclesiastica), ai *de Vitudono* (Vittuone) e così via. E anche il più alto grado della feudalità ecclesiastica potrebbe guidare la ricerca di questi castelli: nel proprio testamento l'arcivescovo Ariberto ricorda i castelli che possedeva a Abbiate e Ozzero; e il castello di Corbetta nel 1070 è definito "castrum Sancti Ambrosii", cioè appartenente alla cattedra del vescovo ambrosiano.

Piuttosto circoscritta doveva essere la tipologia di castelli *privati*, cioè strutture che già nella denominazione sembrano escludere un rilievo pubblico (comune o feudale): il *castellaccio di Randolfo* presso Albate nel 1254, il *castelletto* di Alberto Torriani presso Abbiategrasso nel Duecento; il *castelletto* di Besate nel XIII secolo; il castello di Odronno presso Casorate nel 1100. È da notare che talvolta si trattasse di strutture provviste di fossato (come il solo fossato) che dal punto di vista tipologico potevano richiamare i castelli, peraltro senza essere necessariamente tali e invece classificabili come caseforti o casecastelli. Questi castelli privati potevano essere accomunati con quelli comunitari o feudali, come accadde a Abbiategrasso sul Naviglio, Albairate, Abbiategrasso. Altri castelli appartenevano alla terza tipologia, quella dei *recetti*, luoghi di rifugio per la comunità in caso di conservazione dei raccolti e delle derrate. Come si dirà più avanti, probabilmente aveva origine nel castello tradizionalmente inteso, nel senso di